

L'incredibile storia del Grande Mobile

Dimitri Ivànovic Mendeleev era un bambino strambo che aveva una lunga e pelosa barba castana e gli occhi di un furetto. Abitava in un posto pieno di neve con i suoi genitori e i suoi 16 fratelli più grandi di lui ma appena poteva, zitto zitto, se la svignava. Camminava veloce, con la testa bassa e le mani in tasca, finché l'odore salato del mare non gli riempiva il naso e alzando lo sguardo non vedeva un'immensa distesa blu. Allora si fermava, sempre davanti al solito sasso, si levava il cappello di pelliccia, il giaccone, gli stivali, i calzini, i pantaloni di renna, la maglia di lana grossa, la maglia di lana fine che portava sotto la maglia di lana grossa e ammucchiava tutto da una parte, per quando sarebbe stato di ritorno. Poi prendeva il cappello di foglie di banana che si era fatto una volta dopo un temporale e in mutande e canottiera cominciava il suo pomeriggio di esplorazioni selvagge sulla sabbia. A volte correva, saltava, scavava buche e faceva capriole fino a non poterne più. Altre volte invece si sdraiava immobile e restava lì a occhi chiusi a godere del sole che gli scaldava la pelle. Quando poteva rimaneva là fino a tardi, finché il sole non tramontava nell'acqua e tutto non s'incendiava d'arancione. Sdraiato su uno scoglio ancora tiepido, se ne stava a pancia in su con le mani incrociate sotto la testa fino a quando non affioravano le stelle e una gran pace non accoglieva il suo spirito libero di bambino ferocemente libero. Fu proprio in una notte luminosa di stelle che si accorse di una strana costruzione di pietra che non aveva mai visto prima, mezza nascosta com'era da fiori rampicanti e cespugli di rosmarino. Curioso si avvicinò e scovata un'apertura senza porta s'uscì dentro. Si ritrovò in un ambiente molto grande e vuoto sul quale si affacciavano un gran numero di altre porte aperte, attraverso le quali si intravedevano altre stanze, vaste e vuote. I suoi occhi ci impiegarono un istante ad abituarsi alla luce stemperata che regnava là dentro e mentre un po' teso si chiedeva che razza di posto fosse quello, cominciò a camminare con tutti i sensi all'erta. Trattenendo il fiato, varcò la soglia della porta più vicina a lui e si ritrovò in una stanza simile alla prima con tante porte aperte che davano in altre stanze. Avanzò ancora un po', silenzioso e guardingo, finché all'improvviso capì di trovarsi in uno strano labirinto. Percorso da un brivido, si voltò di scatto per vedere se

sarebbe stato capace di ritrovare la strada per l'uscita, e fu allora che si accorse che dove era passato aveva lasciato una piccola scia argentata. Strabiliato andò avanti qualche passo e si rese conto che qua e là c'erano pallide scie simili alla sua ma di colori diversi, alcune un po' più spesse altre un po' più lievi, che si snodavano ognuna in una propria direzione. Altri erano passati per quelle stanze. "C'è nessuno?" Silenzio. Camminò ancora per un po' fino a quando non fu attratto da una scia blu che gocciolava oro. Subito la seguì, dapprima camminando, poi sempre più velocemente, finché non cominciò a correre. Stanze, corridoi, scale in su e in giù, finché non varcò l'ennesima porta e di botto si fermò. La scia non era finita, andava ancora avanti, ma a un certo punto si infrangeva contro un cannocchiale che fluttuava a mezz'aria per poi ricomporsi dietro a questo e continuare il suo percorso. Dimitri si avvicinò al cannocchiale e con un dito gli dette un colpetto. Questo ondeggiò un poco, rimanendo avvolto nella scia e poi ritornò nella sua posizione iniziale. Con delicatezza lo prese in mano, lo avvicinò all'occhio, guardò dentro e sbalordito vide la luna. Era così vicina che gli sembrò di poterla prendere e portare via. Mentre ancora cercava di capire cosa stesse succedendo, girando la testa rimase a bocca aperta. Intorno a lui erano affiorati alcuni oggetti i quali, ciascuno avvolto da una scia colorata, ondeggiavano sospesi nell'aria. E in un lampo indovinò la verità: le stanze non erano vuote come aveva creduto all'inizio ma erano piene di cose che venivano rivelate soltanto quando qualcuno, con la propria scia, le urtava, rendendole visibili una volta per sempre. Inebriato da quella scoperta cominciò a saltare, a sbracciarsi e a tirare pedate all'aria, nell'intento di riuscire a colpire qualcosa di ancora nascosto e rivelarlo. Così nel bel mezzo di un suo vorticare, il silenzio fu infranto dal rumore sordo di un suo ginocchio che si fracassava contro qualcosa di veramente molto duro. Con le lacrime agli occhi, un buco sul ginocchio e uno sfavillante sorriso sulla bocca, Dimitri finì per terra mentre davanti a lui sbocciava dal nulla un imponente mobile di legno massiccio. Era più alto ai lati e più basso nel centro, fatto di tanti cassetti quadrati impilati uno sotto l'altro, tutti uguali dall'alto verso il basso e da sinistra a destra, allineati uno accanto all'altro, ognuno con un pomello centrale e qualche lettera scritta sopra. Guardò il mobile compiaciuto. Pensò che per primo avrebbe

aperto il cassetto in alto a sinistra, il più lontano e il più inaccessibile. Usò i pomelli dei cassetti della prima colonna come scala, mettendo i piedi con attenzione uno sopra l'altro e quando arrivò in cima, con una mano cominciò a tirare fuori il cassetto su cui era scritto H. Appena l'ebbe spostato dello spessore di una coda di topo, una miriade di sferette trasparenti cominciò a uscire volando verso l'alto, creando una corrente di bollicine che subito riempì gran parte della stanza. Dimitri richiuse subito il cassetto e rimase a guardare le sferette che si disperdevano. Si spostò dall'altra parte del mobile e fece la stessa cosa con il cassetto che si trovava dalla parte opposta e su cui c'era scritto He. Questa volta uscirono fuori delle sferette gialle e vagamente più grosse. Si mise ad aprire un cassetto dopo l'altro e scoprì che ognuno di essi custodiva delle sferette di colore diverso e di grandezza diversa. Passò tutta la sera a giocare aprendo e chiudendo i cassetti e rincorrendo le biglie colorate che volteggiavano per la stanza. A notte fonda, quando ormai era veramente stanchissimo, decise che era l'ora di andare a dormire. “Aprirò ancora due cassetti e poi tornerò a casa”. Si arrampicò sul mobile e riaprì il cassetto che aveva aperto per primo, quello contrassegnato dalla lettera H e poi, dimenticando di chiuderlo, si spostò e andò ad aprire quello che sul davanti aveva la lettera O, lasciando uscire tante sfere blu. In un battibaleno le biglie trasparenti e quelle blu cominciarono ad avvicinarsi velocemente e a vorticare formando una specie di tornado e nell'istante in cui Dimitri, spaventato, pensò che si sarebbero urtate e probabilmente rotte, una gran cascata d'acqua gelida lo investì, spezzandogli il respiro. Cominciò ad annaspere per cercare di chiudere i cassetti aperti ma scivolava sul pavimento allagato, beveva, boccheggiava senza riuscire a far niente. Lottò, tossendo e sputando per non affogare, finché alla fine, con uno sforzo incredibile, riuscì a richiudere i cassetti.

Alla fine di quella lunghissima giornata, quando finalmente Dimitri aprì la porta di casa sua ed entrò dentro, trovò sua madre che lo aspettava, seduta su una sedia vicino al caminetto acceso. Lui la guardò raggiante e lei gli sorrise, profondamente sollevata dal suo ritorno. Si alzò, lo fece avvicinare davanti al camino e mentre gli strofinava i capelli con un asciugamano, a bassa voce gli chiese: “Perché sei tutto bagnato?”

“Perché c'è il Grande Mobile, mamma” rispose lui, abbracciandola.